

Bibliotheca Archaeologica
*Collana di archeologia
a cura di Giuliano Volpe*

50

LA CITTÀ CHE PRODUCE

Archeologia della produzione negli spazi urbani

Atti delle Giornate Gregoriane
X Edizione (10-11 dicembre 2016)

a cura di

Valentina Caminneci, Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo

ESTRATTO

© 2018 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

ISBN 978-88-7228-851-1

ISSN 1724-8523

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/851>



EDIPUGLIA

Comitato scientifico internazionale

Darío Bernal-Casasola (Universidad de Cádiz), Jean-Pierre Brun (Collège de France, Paris), Michel Gras (CNRS),
Daniele Manacorda (Università di Roma 3), Clementina Panella (Università di Roma Sapienza),
Emanuele Papi (Università di Siena e Scuola Archeologica di Atene), Grazia Semeraro (Università del Salento),
Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore, Pisa), Nicola Terrenato (University of Michigan),
Desiderio Vaquerizo Gil (Universidad de Córdoba), Giuliano Volpe (Università di Foggia)

La collana è dotata di un sistema di peer review

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

INDICE

Presentazione
di Giuseppe Parello

La città che produce: alcuni spunti di riflessione
di Giuliano Volpe

I SESSIONE: SPAZI URBANI E PRODUZIONI

La lavorazione dei tessuti e la dislocazione degli impianti in una città dell'*Aemilia*: il caso di *Mutina*
di Alfredo Buonopane, Carla Corti

Topografia della produzione e organizzazione del lavoro artigianale: il caso di Roma. Secoli V- XV
di Alessandra Molinari

Officine lapidarie a Roma nella prima età imperiale: il caso della Via Appia
di Daniele Manacorda

Attività produttive e trasformazioni degli spazi: il caso di Velia e Paestum
di Luigi Cicala, Bianca Ferrara

Produrre a *Salapia*. Il paesaggio produttivo e commerciale di età romana e tardoantica: primi dati
di Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo, Darian M. Totten, Giuliano Volpe

Attività produttive a Palermo nel Medioevo
di Carla Aleo Nero

Archeologia della produzione negli spazi urbani: un esempio di attività metallurgica di età ellenistica a *Panormos*
di Carla Aleo Nero, Monica Chiovaro, Marcella Di Bella, Francesco Italiano, Giuseppe Marcianò, Giuseppe Sabatino

Produzioni artigianali nella Palermo islamica
di Giuseppina Battaglia, Laura Riolo, Veronica Aniceti, Claudio Filippo Mangiaracina

Dopo le terme: spazi abitativi e impianti produttivi nell'*Insula IV* del quartiere residenziale di Agrigento alla fine dell'antichità
di Maria Serena Rizzo

Produzioni nell'area del Foro di Agrigento in età tardo antica
di Maria Concetta Parello

Catania romana. Appunti per la localizzazione di impianti produttivi
di Maria Teresa Magro, Antonino Mazzaglia

II SESSIONE: STRATEGIE ECONOMICHE E PRODUZIONI DOMESTICHE

Household and workshops: studies in textile production in classical Athens
di Stella Spantidaki

Produzione ed economia nei santuari greci
di Rita Sassu

Spazi e attività economiche nell'architettura domestica della Sicilia greca: osservazioni sull'evidenza archeologica, a partire dal caso di Himera
di Elisa Chiara Portale

Piccoli oggetti del lavoro quotidiano: i pesi da telaio, testimoni della tessitura a Mozia
di Francesca Oliveri, Antonina Lo Porto

Il ruolo della produzione ceramica nella città della Grecia classica
di Martin Bentz

“Un filo di fumo”. Agrigento al centro della filiera dello zolfo
di Luca Zambito

Le vie della produzione ad Agrigento. Considerazioni sulla viabilità tra la città antica e il suo porto
di Valentina Caminneci, Vincenzo Cucchiara

III SESSIONE: PRODUZIONI IN CERAMICA E TERRACOTTA

Ceramica attica per la città: produzione ed uso ad Atene
di Elisabetta Pala

Casa e bottega: la ceramica a chilometro zero di *Gaius Valerius Verdullus*
di Giulia Baratta

Vibo Valentia. Un quartiere artigianale romano nel cuore della città
di Cristiana La Serra

Fornaci e scarichi di età islamica alla stazione centrale e presso Porta Sant'Agata (Palermo)
di Giuseppina Battaglia, Emanuele Canzonieri

Gli strumenti per la produzione ceramica del quartiere artigianale di Selinunte
di Linda Adorno

Le brocche di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia): tipologia e produzione, *status quaestionis* e prospettive di ricerca
di Caterina Trombi

Indicatori di attività produttive ceramiche a Monte Saraceno di Ravanusa (AG)
di Elisabetta Tramontana

‘Forme fittili agrigentine’: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas
di Carla Aleo Nero, Elisa Chiara Portale

Tracce di produzioni ceramiche dall'area a Sud del tempio di Zeus ad Agrigento
di Annalisa Amico, Laura Danile

L'*atelier* ceramico medievale nell'area della necropoli paleocristiana di Agrigento
di Giuseppe Falzone

IV SESSIONE: PRODUZIONI ALIMENTARI

Cibo e *polis*. Il ruolo dell'alimentazione e della produzione di cibo nello sviluppo dello stato greco
di Luigi M. Calì

The Urban Halieutic Workshops of *Baelo Claudia* (Baetica, Hispania)
by José A. Expósito, Darío Bernal-Casasola, José J. Díaz

Impianti alieutici siciliani e *atelier* ceramici in età imperiale
di Roberto La Rocca, Cristina Bazzano

Archeologia della produzione, città, specializzazione artigianale
di Enrico Giannichedda

ABSTRACTS

TAVOLE

‘FORME FITTILI AGRIGENTINE’: PER UNA RILETTURA DELLA PRODUZIONE ARTIGIANALE DI AKRAGAS

di Carla Aleo Nero, Elisa Chiara Portale

Le matrici di terracotta conservate nel Museo Archeologico Regionale di Agrigento costituiscono un *corpus* di circa 130 esemplari, tra intere e frammentarie, con pochi confronti nel mondo antico per quantità e varietà delle categorie rappresentate¹.

Una disamina della produzione coroplastica di Agrigento deve necessariamente prendere le mosse dal pionieristico saggio di Giulio Emanuele Rizzo, citato nel nostro titolo, e dal primo nucleo di matrici ivi edite, trovate in circostanze purtroppo incontrollate (1892) (fig. 1, 1a) e attestanti, con due esemplari di qualità², quella manifattura locale di terrecotte, sin dalla seconda metà del VI secolo, che – smentendo il deludente censimento di Reinhard Kekulé³ – si manifesterà in piena evidenza attraverso i copiosi rinvenimenti di ex-voto dai santuari cittadini nei grandi scavi di Marconi, Griffo e De Miro⁴.

Il materiale studiato da Rizzo era stato acquistato dal Museo Civico di Girgenti, dai cui ‘vecchi fondi’ confluiti nell’attuale Museo ‘Pietro Griffo’ risultano 16 ulteriori matrici, riportanti un numero di inventario contiguo, e per le quali è pertanto ipotizzabile un’acquisizione in circostanze analoghe, come mostrerebbe anche la coerenza delle categorie tipologiche. Bisogna ricordare inoltre che sia Rizzo che in seguito Marconi ricordano rottami fittili ed altre matrici ‘sconservate’, alcune delle quali potrebbero essere confluite in questo lotto passato dal Museo Civico al nuovo Museo Archeologico.

Focus principale del lavoro del Rizzo erano tuttavia le 19 ‘forme fittili’ di età ellenistica, rinvenute dallo stesso tombarolo, due anni dopo i reperti arcaici succitati, «in un luogo poco discosto», le quali restituivano una ricca campionatura di figurazioni a rilievo accostabili agli *emblemata* e *crustae* di vasi toreutici di cicero-

¹ Ringraziamo gli Organizzatori del Convegno e il Parco Valle dei Templi per l’opportunità di presentare questo lavoro, che nasce dalla condivisione dei nostri rispettivi interessi di studio sull’artigianato agrigentino. Siamo grate alla Direttrice e ai Funzionari Archeologi del Museo Archeologico Regionale ‘Pietro Griffo’, Gioconda Lama-gna, Carla Guzzone e Donatella Mangione, per averci facilitato nella ricognizione e nella nuova documentazione del materiale, che è stata effettuata, con la consueta abilità, da Angelo Pitrone.

² Rizzo 1897. Per gli esemplari di età arcaica vedi ivi, pp. 300-306 e 263 per la provenienza. Con essi sarebbero state rinvenute «alcune terrecotte che non vidi, perché vendute [...] a forestieri».

³ Kekulé 1884, pp. 16-22.

⁴ Marconi 1929; Marconi Bovio 1930; Marconi 1932; Marconi 1933; Griffo 2000; De Miro *et alii* 2000. Per una sintesi aggiornata dei rinvenimenti, Parello 2014.

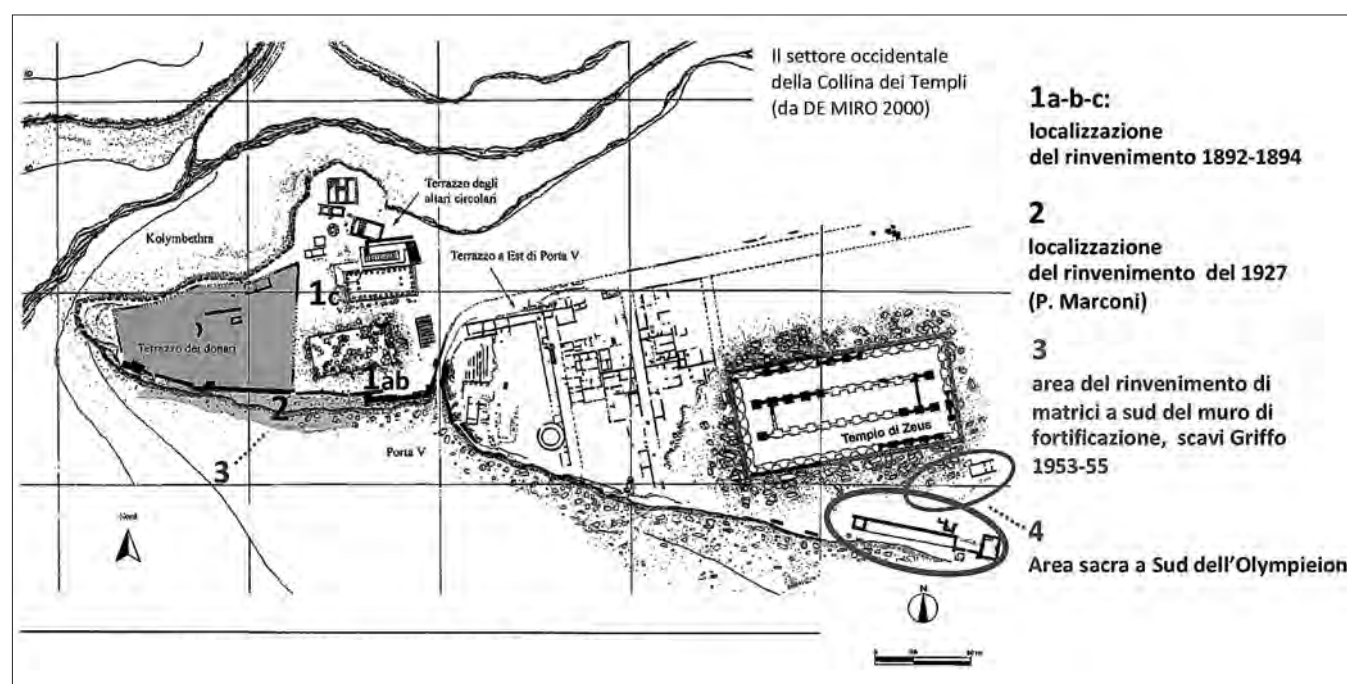


Fig. 1. - Rinvenimenti di matrici fittili nel settore occidentale della Collina dei templi (rielaborazione da De Miro 2000).

niana memoria. Questo secondo, maggiore, nucleo è localizzato «un po' a Sud del così detto tempio di Castore e Polluce, in mezzo a rottami di ogni genere, che andarono disgraziatamente dispersi»⁵, all'interno, parrebbe, del santuario delle divinità ctonie, nei pressi o in corrispondenza del tempio L all'epoca non ancora individuato (fig. 1, 1b). Non lontano (a Ovest del tempio dei Dioscuri o tempio I) dovrebbe altresì ubicarsi la scoperta (1897) di altre 3 matrici (fig. 1, 1c) eterogenee (un frammento di figura panneggiata di stile tardo arcaico-severo, una protome equina, un'ansa con terminazione a foglia di vite) vendute al museo di Copenhagen insieme a notevoli frammenti di statue fittili, figurine, vasellame e *louteria*⁶.

Trent'anni più tardi (1927) «nelle vicinanze del portico ellenistico-romano [come venne a lungo inteso il suddetto tempio L], e precisamente lungo l'esterno delle mura greche, circa 50 m ad Ovest di detto edificio [...] a livello del muro antico, per un'estensione lineare di circa 35 m [...] nel terreno immediatamente a Ovest del muro di peribolo, [...] subito all'esterno del santuario» – e quindi a ridosso del limite sud-est del cd. terrazzo dei donari, dove si concentreranno anche i rinvenimenti successivi – Pirro Marconi trovava un ulteriore nucleo di 21 esemplari per lo più arcaico-classici, in frammenti sparsi e mescolati con terrecotte figurate e «probabili scarti di cottura» (fig. 1, 2), che Jole Bovio Marconi avrebbe di lì a breve presentato in un denso quadro di sintesi della coroplastica acragantina, raffrontandoli ai reperti finiti dai contesti cittadini, la cui conoscenza stava allora enormemente progredendo grazie alle indagini del Marconi⁷.

Solo nel secondo dopoguerra, nel 1953-5, Pietro Griffo scaverà sulla terrazza rocciosa lungo la faccia esterna del muro di cinta meridionale, da Porta V verso Ovest, e in corrispondenza del sito indicato da Marconi presso la casa colonica Catalano (fig. 1, 3) metterà in luce il complesso artigianale di probabile pertinenza della maggioranza dei suddetti rinvenimenti⁸, con un'ulteriore cinquantina di matrici (alcune ridotte in pezzi minuti) e una congerie di altri fittili. Tuttavia, le due fornaci e le aree di lavorazione qui scoperte, pur oggetto di ul-

teriori indagini nel 2000, restano del tutto inedite e ignote le circostanze di giacitura e stratigrafia dei materiali: ciò vale anche per l'ingente numero di terrecotte figurate dagli scavi Griffo, che sono state pubblicate, insieme alle matrici, nella monografia di Ernesto De Miro sull'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V⁹, ancorché provengano per lo più da settori fisicamente disgiunti da quest'area e ubicati, piuttosto, a Sud del Santuario delle divinità ctonie (cioè a Ovest di Porta V) e ancora a Occidente ('deposito del muro sud'), in prossimità e all'esterno della cinta arcaica. È questo per l'appunto, come detto, il comprensorio interessato dalla dislocazione delle officine figuline di cui sono visibili i resti sul terreno e alle quali vanno riferite le matrici (fig. 2). Se le forme denotano di per sé, in teoria, l'attinenza al complesso artigianale suddetto – come riprovarebbero le scarse notizie di provenienza reperibili, relative al settore ovest del santuario ctonio (presso l'angolo sud-occidentale o lungo il muro sud nei vari tratti distinti in corso di scavo) –, rimane così ignota la relazione con gli altri reperti che potevano esservi associati, quali scarti o prodotti finiti o ulteriori elementi utili a chiarire natura e qualità dei contesti, e risulta falsato lo stesso riscontro dell'eventuale presenza di positivi nei depositi dell'officina oppure nei santuari vicini.

Affidandoci ai soli dati certi, forniti dalle matrici e da ogni indicazione inventariale o di provenienza recuperabile, in rapporto a quanto noto del contesto generale della porzione sud-ovest della Collina dei templi, si può tuttavia tentare una valutazione più meditata dell'*excursus* e dello spettro delle officine ivi operanti: le uniche, premettiamo, di cui sia ora lecito tracciare con qualche plausibilità un profilo. Oltre alla consistenza numerica delle matrici (almeno una novantina), sono infatti concentrate in quest'area le installazioni artigianali e si possono cogliere le dinamiche produttive in relazione ai santuari destinatari dei prodotti fittili.

Prima di presentare alcuni degli spunti emersi dall'incrocio tra i dati dell'osservazione diretta del materiale e dello studio tecnico e tipologico-stilistico, nonché dell'analisi contestuale, chiariamo infatti quanto riscontrato dalla verifica fatta per le altre matrici fittili trovate

⁵ Rizzo 1897, p. 263 riporta le scarse notizie riferitegli sul rinvenimento.

⁶ Breitenstein 1945, pp. 136-137, figg. 57-59; p. 8 per la provenienza. Un ulteriore oggetto, che viene però assegnato dall'editore alla necropoli a nord-ovest, sembra uno stampo fittile (ivi, p. 153, fig. 100).

⁷ Marconi Bovio 1930. Vedi inoltre Marconi 1929; Marconi 1933.

⁸ Griffo 1955; Griffo 2000, pp. 100, 105-106. Le strutture, più

estesamente indagate nel 2000 (Fiorentini *et alii* 2009, p. 70, nota 30) ma tuttora completamente inedite, compaiono nelle piante del settore occidentale della Collina dei templi edite da De Miro e Cali 2007, p. 15, figg. 1, 13-14; ivi, tav. 1 per l'ubicazione della casa colonica, la cui area, a dire dei locali, si presentava nei primi decenni del '900 talmente rinzeppata di frammenti e scarti da impacciare i lavori agricoli, «si che se ne era potuto colmare tutto un crepaccio della roccia per depurare la terra coltivabile» (Marconi 1933, p. 50).

⁹ De Miro *et alii* 2000.

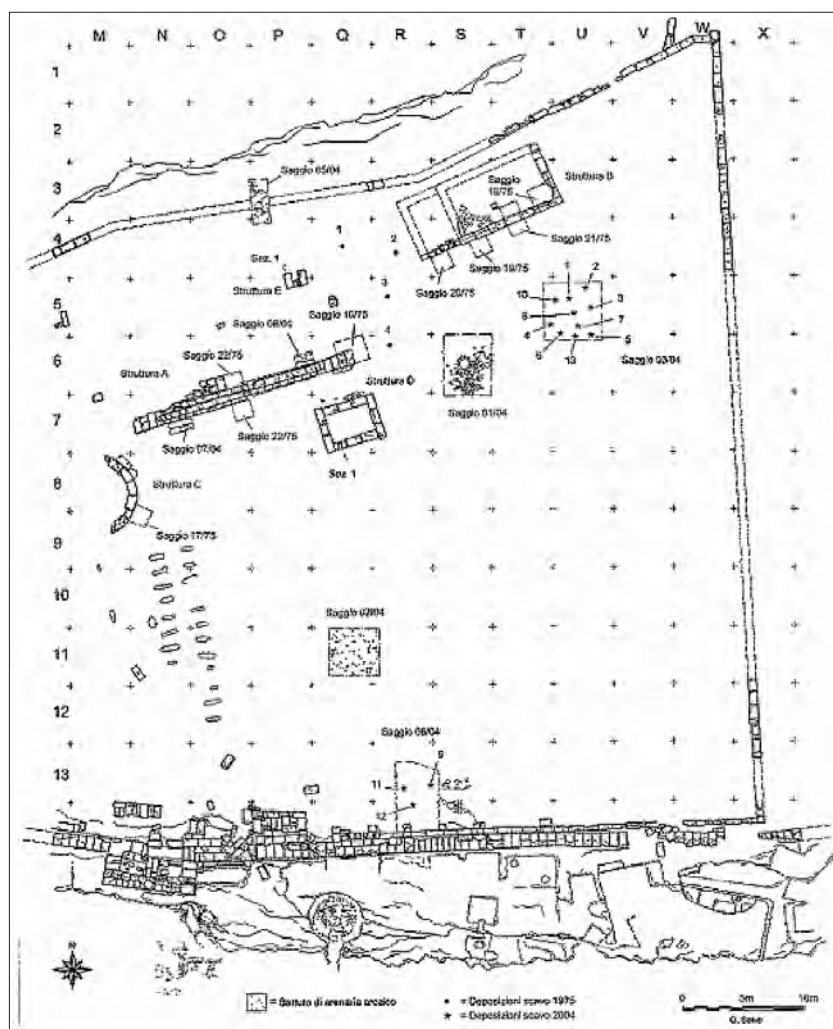


Fig. 2. - Localizzazione del complesso artigianale a sud del terrazzo dei donari (De Miro 2007).

in aree diverse della Valle e del sito urbano. Dai dati accessibili emergerebbe invero una sostanziale differenza tra il comprensorio a Sud del Santuario delle divinità ctonie-Terrazzo dei donari, di cui si è detto, e gli altri siti che sono stati considerati¹⁰ come possibili sedi officinali proprio per il rinvenimento di matrici, di cui presentiamo brevemente l'evidenza (fig. 3): 'Quartiere punico' di Porta II e area a Sud dell'*Olympieion*, nonché Porta I, Quartiere ellenistico-romano e contrada San Nicola, aree dei templi di Eracle e della Concordia.

In particolare, viene comunemente inteso come distretto produttivo il cosiddetto Quartiere punico di Porta II: le numerose terrecotte figurate e i fittili rinvenuti nella

casa A, protoellenistica, e nel lotto adiacente C (occupato in età classica) testimonierebbero lo stoccaggio per la vendita di manufatti ivi prodotti, in un contesto di case-*atelier*¹¹: tuttavia ostano a quest'ipotesi la totale assenza di installazioni e di concreti indizi per le attività produttive ipotizzate – a parte un'unica matrice di figurina di gallo –, le associazioni dei manufatti, i caratteri planimetrici degli edifici e la distribuzione dei rinvenimenti, da ricondurre piuttosto ad attività religiose – *non* artigianali – condotte su scala domestica e di piccole aggregazioni di quartiere¹².

Con maggior cautela, in mancanza ancora di una revisione dei vecchi scavi, un quadro negativo o almeno dubbio riguardo alla possibilità di identificare un *atelier* di figulo emergerebbe anche per gli esigui rinvenimenti di matrici di terrecotte di III secolo a.C. dal Quartiere ellenistico-romano: appena due esemplari, non riportati nella pianta elaborata da Marcella Pisani (fig. 3): uno forse per un busto femminile sontuosamente acconciato e uno di 'Tanagrina' (fig. 4), il cui spettro tematico potrebbe richiamare di nuovo culturalità domestiche o infra-familiari¹³. Nella fattispecie, tuttavia, come anche per i frustuli (tre frammenti di matrici) dalla vicina zona di San Nicola, rin-

venuti in vari punti (anch'essi non segnati nella pianta di fig. 3), inibisce la comprensione del contesto di origine e falsa la percezione quantitativa dei materiali la limitatissima conoscenza delle aree sacre che si intercalavano alle architetture civiche del complesso agoraico su entrambi i versanti del colle, alle quali in via teorica potrebbero essere state destinate le figurine eventualmente prodotte in qualche installazione artigianale vicina, finora comunque sfuggita alle indagini.

Diversa la situazione per la cresta meridionale cittadina occupata dalla corona di santuari, la cui sequenza – col concomitante collegamento dei principali fra essi alle porte della città e alla viabilità interna, nonché la facile

¹⁰ Pisani 2012a; Pisani 2012b.

¹¹ Deorsola 1990; De Orsola 1991; Fiorentini 2002, pp. 163-167; Lentini 2012, pp. 149-150; Pisani 2012a, pp. 319, 323; Pisani 2012b, pp. 22-23, tav. III, 1.

¹² Portale 2012a, pp. 181-182; Portale 2014, pp. 71-76.

¹³ In proposito vedi Portale 2012b.

reperibilità nella fascia extraurbana vicina di risorse idriche, argilla e combustibile – si presta ad attrarre le attività artigianali funzionali alle esigenze delle aree sacre, ma anche delle necropoli alla periferia, e in senso opposto dello stesso abitato (come nel caso dell'ampio settore produttivo di ceramiche e laterizi, rintracciato nella

Un cenno a parte merita la decina di matrici rinvenute nell'area sacra a Sud dell'*Olympieion* (fig. 1, 4). Anche qui alquanto problematica rimane l'individuazione di eventuali officine di coroplasti, pur in presenza di altri indizi di attività produttive¹⁹. Questi sono infatti difficili da inserire nel lungo *excursus* dell'uso e disuso delle strutture santuariali emergente dalla rilettura ad opera dell'*équipe* dell'Università di Palermo, stanti la sporadicità e la giacitura secondaria dei reperti in questione²⁰. La segnalazione in questa zona di uno

scarico di fornace, nella piantina degli impianti produttivi acragantini elaborata da Marcella Pisani e nella discussione delle aree artigianali fatta da Ferdinando Lentini²¹, dipende, in realtà, dall'acritica ripresa di un cenno fatto da P. Orlandini, in fase iniziale di scavo della grande vasca ivi presente, alla scoperta di una di-

¹⁷ Una matrice di una 'Iside alata' – forse una Nike – sarebbe stata rinvenuta qui nel '700: Kekulé 1884, p. 21.

²¹ Pisani 2012a, p. 312, fig. 2; Pisani 2012b, p. 22, tav. III,1, con riferimento ad uno «scarico di fornace» o «deposito di bottega» con materiale timoleonteo rinvenuto nell'area a sud dell'*Olympieion*; Lentini 2012, p. 149, nota 60.



Fig. 4. - Matrice di tanagrina dal Quartiere Ellenistico Romano.



Fig. 5. - Matrice di protome a busto dall'area sacra a Sud dell'Olympieion.

scarica forse del tipo di quella di Manfria²²: una suggestione smentita, però, dalle ricerche del De Miro²³, che chiarirono la natura della colmata come esito dello sgombero dell'area sacra nel suo insieme (si ricorderanno, tra gli svariati reperti, persino alcuni frammenti del 'guerriero di Agrigento') e non già di un comprensorio officinale. Peraltro, la localizzazione della Porta dell'emporio (Porta IV) a Est del tempio di Eracle e non già in prossimità del sito in esame, come si riteneva in precedenza, e gli studi in corso che farebbero ipotizzare una diversa articolazione dell'area tra i grandi templi

tardoarcaici, rendono al momento arduo immaginare la presenza di importanti officine di VI-IV secolo subito all'esterno delle mura anche in questo punto, come nel settore attiguo a Porta V, non ravvisandosi quella facilità di collegamento con la viabilità e il flusso dei frequentatori in entrata al santuario determinanti, invece, per il loro posizionamento. Ciò non esclude che possano esservi state altre aree prossime, sufficientemente defilate, in grado di ospitare *atelier* a servizio del santuario.

Ad ogni modo, i dati superstiti dall'intero settore sono piuttosto esigui: accanto a pochi esemplari dagli strati di abbandono, significativamente 'in tema' con l'*imagerie* del santuario²⁴, si segnalano tre soli pezzi di VI e V secolo, di qualità rimarchevole, di cui non sono noti i positivi, anche se il primo appartiene ad una categoria nota. Si tratta di una notevole protome a busto²⁵, appartenente alla versione più precoce della classe dei busti di divinità femminile (fig. 5), di acclarata elaborazione acragantina, presente con i primi e più raffinati esemplari nei santuari maggiori intorno ai templi di Eracle e

di Zeus Olympios, delle divinità ctonie e rupestre di San Biagio, e di cui sono attestate matrici lacunose anche dal settore artigianale presso il Terrazzo dei donari²⁶; ma sono soprattutto due rare rappresentazioni di divinità (fig. 6), una delle quali certamente identificabile come Athena, a segnalarsi per inventiva e finezza dell'esecuzione²⁷. A fronte dell'esiguità numerica e del carattere eccezionale delle iconografie, possiamo supporre che si tratti non tanto di pezzi usati normalmente in bottega e scaricati nella vasca al momento dello sgombero delle relative strutture o depositi, bensì di dediche

²² Orlandini 1958, p. 28. Peraltro la funzione dello stesso complesso di Manfria, entrato in bibliografia come 'fattoria-officina', è ora sub iudice: Amicone 2016.

²³ De Miro 1963.

²⁴ Vedi in particolare la matrice frammentaria di un balsamario a testa femminile, categoria distintiva delle pratiche rituali condotte nel santuario (de Cesare, Portale 2017, p. 83, fig. 6; de Cesare, Portale c.d.s.), ma anche quelle relative ad una 'pupa' (?) e un'auletia

(vedi Portale 2008, pp. 29-32, 45-46, con riferimenti), nonché una piccola protome leonina e forse una ranocchia (De Miro 1963, cc. 163, 183).

²⁵ De Miro 1963, cc. 162-163, fig. 79.

²⁶ Sulla classe e sulle elaborazioni agrigentine, vedi Portale 2012b, con riferimenti. Sulla matrice dall'area artigianale presso Porta V, *infra* nota 45.

²⁷ De Miro 1963, cc. 161-163, figg. 77-78, 80.



Fig. 6. - Matrice di Athena *promachos* (a sx) e di divinità in epifania (a dx).

vere e proprie, analogamente agli altri reperti, pertinenti in origine ai livelli di vita e ai depositi votivi del santuario. L'offerta potrebbe rientrare nella fattispecie dell'*aparché*, la dedica di un prodotto di nuova concezione e di prim'ordine, intesa a propiziare l'attività dell'artigiano o 'rendere lecito', inaugurandolo, l'impiego dei manufatti nella prassi religiosa²⁸. La scelta del soggetto, Athena, per la figurina della *promachos*, e più dubitativamente per la divinità in epifania sull'altorilievo, si spiegherebbe forse per la congruità di un'offerta di tal genere fatta alla dea *philergos* per eccellenza (Athena è, in generale, tra le destinatarie principali di offerte del tipo *aparché*), ma potrebbe altresì avere una pregnanza più diretta in relazione alle titolarità cultuali presenti nel santuario fin da età arcaica.

Chiuso questo rapido giro d'orizzonte, veniamo finalmente al comprensorio sulla fascia sud-ovest della collina per qualificare meglio lo spettro produttivo delle officine attraverso le matrici superstiti. Come anticipato, i lotti Rizzo, Marconi e Griffo mostrano una stretta coerenza reciproca e anche in relazione al soprastante Santuario delle divinità ctonie, ovvero all'enigmatico 'deposito del muro sud', ubicato nella zona subito ad

Ovest dell'officina, ma distinto da esso, per le categorie e i tipi rappresentati²⁹. Tuttavia non mancano alcuni interessanti *loners*, privi di riscontro fra i positivi, ma rimarchevoli per qualità e originalità: ad esempio la *Nike* arcaica con corona (Tav. XIa), rielaborazione di uno schema di *kore* per un soggetto congeniale all'*imagerie* acragantina, ma noto con versioni differenti spesso più avanzate stilisticamente³⁰; o il banchettante, una delle versioni attestate ad Agrigento nella prima metà del V secolo del motivo, qui autonomamente riformulato con poche ma insigni statuette, tutte purtroppo prive di dati di provenienza³¹; o, ancora, i finissimi *pinakes* arcaici a rilievo, di cui sono note almeno tre versioni per il fortunato tema della figura gorgonica in corsa (Tav. XIb)³² e una per le fatiche di Eracle (Euristeo)³³, soggetto altrimenti apprezzato, con riferimento a diversi *athla*, in altri bassorilievi dall'area santuariare³⁴.

La circostanza della carenza di positivi tra i reperti del grande santuario parrebbe estendersi, stando al materiale accessibile, anche ad alcuni tipi che hanno invece agganci fuori: la matrice di grande protome edita da Rizzo, afferente al copioso gruppo di ispirazione samia dipendente da modelli elaborati forse a Katane subito

²⁸ Cfr. Parello 2014, p. 196. Sul ruolo 'inaugurale' dell'*aparché*, Patera 2012, pp. 29-40, in particolare 31; sulle *aparchai* offerte da artigiani e le dediche ad Athena, Suk Fong Jim 2014, pp. 133-138, 168 e *passim*. Per i culti praticati nell'area si rinvia a de Cesare, Portale c.d.s.

²⁹ Vedi Marconi 1933; De Miro *et alii* 2000.

³⁰ Marconi Bovio 1930, p. 74, figg. 2, 19; Griffo 2000, p. 106, figg. 90-91; Panvini, Sole 2009, p. 232, cat. VI/167; più avanzata quella restituita anche da un frammento di pieno stile classico (Ara?): Marconi Bovio 1930, pp. 88-89, fig. 22.

³¹ Marconi Bovio 1930, pp. 93-94, fig. 28; Bovio Marconi 1930, in particolare per la matrice pp. 36-37, figg. 7-8.

³² Marconi Bovio 1930, p. 102, fig. 40, tav. IVb; Griffo 2000, p. 106, fig. 88; Panvini, Sole 2009, p. 256, cat. VI/218; Adornato 2011, p. 135, fig. 100, segnala una statuette molto simile nel Museo 'P. Orsi', inv. 16243.

³³ Marconi Bovio 1930, pp. 101-102, tav. IVa; Griffo 2000, p. 113, fig. 87; Panvini e Sole 2009, p. 256, cat. VI/217; Adornato 2011, p. 99, fig. 55.

³⁴ Griffo 2000, p. 106, figg. 99-100 (Cercopi; toro); Calderone 1991; De Miro *et alii* 2000, pp. 100-101, tav. XLVII; Adornato 2011, pp. 99-100, fig. 56; p. 34, fig. 2.

dopo la metà del VI secolo, e presente in numerosi siti dell'isola (*East Sicilian Type*)³⁵; o una protome appena più recente, che richiama una rielaborazione geloa di modelli milesii/greco-orientali (Tav. XIc)³⁶.

È probabile che tale apparente lacuna di positivi sia semplicemente dovuta allo stato delle ricerche su questa classe di materiali, che annovera tuttora numerosi inediti, come lascia intendere per converso la situazione ben differente registrata per una classe studiata invece in maniera sistematica, quella dell'*Athana lindia*, per cui la precocità e ricchezza di dettagli degli esemplari acragantini e la seriazione genealogica dei manufatti ha condotto Marina Albertocchi a rovesciare a favore di Agrigento la priorità dapprima assegnata alle creazioni gelesi. In particolare, tra le nostre si annovera la matrice (Tav. XIId) del più antico tipo del gruppo (A I Albertocchi)³⁷, replicato nel Santuario delle divinità ctonie con più esemplari, e presente nel 'deposito del muro sud', sia nella versione seduta in questione sia in quella stante (B I Albertocchi)³⁸, seppure la *forma* appartenga ad una generazione più avanzata³⁹. Analoga seniorità della matrice conservata rispetto al positivo dal soprastante Santuario delle divinità ctonie si ravvisa per il tipo, poco più recente, in assoluto più diffuso del gruppo, caratterizzato dal *polos* a scomparti (A IV Albertocchi)⁴⁰, presente in pressoché tutti i santuari arcaici agrigentini (dal settore sud-ovest della Collina dei

templi a Villa Aurea, al Santuario rupestre a Sant'Anna), e all'esterno della *polis* fino a Eraclea Minoa, Selinunte e Mozia, Licata, Gela e Vassallaggi, Montagna di Marzo, Grammichele e Megara Iblea. Il caso inverso è rappresentato dalla matrice (Tav. XIe) di I generazione edita da Rizzo (tipo B VII Albertocchi), cui corrispondono poche repliche seriori dal santuario soprastante e da quello 'rupestre', e dal sito di Vassallaggi⁴¹; di contro è ben più ampia la diffusione del tipo imparentato (B V Albertocchi) pure noto sia come matrice sia tra i positivi dei vicini 'deposito del muro sud' e area di Porta V, ma anche nel Santuario rupestre e nella necropoli, e con copiose repliche a Selinunte, oltre a Gela, Monte Saraceno, Sabucina, Caltagirone⁴².

Pur in carenza talvolta dell'anello iniziale o intermedio della serie, i dati non lasciano dubbi sull'efficacia delle nostre officine nell'elaborazione e proposizione di schemi originali che trovano mercato tanto, principalmente, nelle aree sacre attigue e negli altri santuari cittadini, quanto nelle necropoli (con pochi esemplari ma di prima qualità), in qualche caso riscuotendo successo nell'*hinterland* e oltre.

Una corrispondenza nei votivi più (offerenti del porcellino)⁴³ o meno comuni (l'«idrofora»; la portatrice di *kalathos*, Tav. XIIf)⁴⁴ nei santuari adiacenti si registra per la classe delle offerenti, che riflettono un *range* cano-

³⁵ Rizzo 1897, pp. 360-364, matrice A; per l'inquadramento tipologico vedi Uhlenbrock 1988, p. 98, n. 46, che fa riferimento ad un esemplare inedito nel Museo di Agrigento (inv. S 904).

³⁶ Marconi Bovio 1930, p. 75, fig. 6; Uhlenbrock 1988, p. 126, e per un tipo geloo affine ivi, pp. 60-62, n. 14, tav. 17.

³⁷ De Miro *et alii* 2000, p. 251, n. 1533, tav. CIX = Albertocchi 2004, p. 13, n. 5 (III generazione), e ivi pp. 13-14, tipo A I, nn. 3-4, 6-7 per gli esemplari dal Santuario delle divinità ctonie (vedi Marconi 1933, tavv. VII,10; VIII,2); n. 1, tav. Ia per quello dal 'deposito del muro sud' (= De Miro *et alii* 2000, p. 130, n. 34, tav. LXII). Un esemplare di I generazione proviene dalla necropoli di Contrada Mosé, mentre fuori Agrigento il tipo compare a Himera e Licata (Albertocchi 2004, p. 13, n. 2, tav. Ib; nn. 8-9).

³⁸ De Miro *et alii* 2000, pp. 130, 163, 265, nn. 33, 400, 1697, tavv. LXII, LXV = Albertocchi 2004, pp. 63-64, nn. 1055, ('deposito del muro'), 1057 (muro sud), 1056 (area sacra di Porta V); ivi, nn. 1058-1060 gli altri esemplari da Gela e Licata.

³⁹ Vedi *supra* nota 37. Tra le matrici ritroviamo altresì il tipo affine in posa seduta, Albertocchi A II: De Miro *et alii* 2000, p. 251, n. 1534, tav. CIX = Albertocchi 2004, p. 15, n. 13, e pp. 14-15, nn. 11-12, tav. Ic-d per gli esemplari dal Santuario delle divinità ctonie (= Marconi 1933, pp. 57-58, fig. 35) e 'area santuariale' di Porta V (= De Miro *et alii* 2000, p. 24, n. 1414, tav. LXV).

⁴⁰ La matrice è di II generazione, tuttavia dal Santuario delle divinità ctonie proviene una replica di I generazione: Albertocchi 2004, p. 18, nn. 38 (= De Miro *et alii* 2000, p. 173, n. 508, tav. CX, dal muro sud) e 22; ivi, pp. 16-23, nn. 17-86, tav. IIc-d per il tipo, attestato sia nel 'deposito del muro' e nella zona del muro sud (ivi, nn. 28-30; 27, 36-37) che nel Santuario delle divinità ctonie (ivi, nn. 18-23) e di Porta V (nn. 24-25, 33).

⁴¹ Rizzo 1897, pp. 365-366, matrice C = Albertocchi 2004, p. 70, tipo B VII, n. 123; per gli esemplari di II generazione dal Santuario delle divinità ctonie e dal Santuario rupestre, nonché da Vassallaggi, ivi, pp. 70-71, nn. 1229 e 1230, 1232, tav. XXIIa-b.

⁴² Per la matrice vedi De Miro *et alii* 2000, p. 251, n. 1531, tav. CVIII (provenienza generica dall'area santuariale) = Albertocchi 2004, p. 67, n. 1072, e ivi, pp. 67-69, tav. XXIa-c per il tipo (B V), presente con esemplari dello stesso formato (II generazione) tra le statuette rinvenute sia nell'area sacra a Est di Porta V, zona del piazzale lastricato (ivi, nn. 1073-1075 = De Miro *et alii* 2000, p. 266, nn. 1703, 1707, 1708, tavv. LXIX-LXX) sia nel 'deposito del muro di cinta' meridionale (ivi, n. 1068 = De Miro *et alii* 2000, p. 130, n. 32, tav. LXIII), nonché nel Santuario rupestre (ivi, n. 1071) e con ben 142 esemplari nel Santuario della Malophoros a Selinunte (ivi, nn. 1083-1224). La priorità spetta comunque ad Agrigento, come riprova la statuetta di I generazione nella necropoli di Maddalusa (ivi, p. 67, n. 1069); esemplari di III generazione sono invece presenti a Bitalemi, altri a Caltagirone, Monte Saraceno e Sabucina (ivi, nn. 1078-1082). Una variante compare invece nel cd. Sacello di Villa Aurea (Marconi Bovio 1930, pp. 80-81, fig. 13 = Albertocchi 2004, p. 69, n. 1225).

⁴³ De Miro *et alii* 2000, p. 251, nn. 1537, 1536, tav. CX. La prima s'inquadra nel tipo T43, altrimenti documentato nell'area santuariale di Porta V (ivi, p. 242, nn. 1428-1435): vedi Sguaitamatti 1984, pp. 136-141.

⁴⁴ Rispettivamente: De Miro *et alii* 2000, p. 251, n. 1541, tav. CVIII, con riferimento al positivo, ivi, p. 170, n. 472, tav. LXXXVI (l'oggetto recato è piuttosto una brocchetta); Griffo 2000, p. 102, fig. 78.

nico per gli anni centrali e la seconda metà del V secolo, quando si affermano talune specifiche riformulazioni acragantine, di ampia diffusione locale, da cui si svilupperanno i pochi tipi nuovi di IV secolo (non rappresentati tuttavia tra le matrici scoperte). Un riscontro più generico – data la minore serialità di queste realizzazioni – si ravvisa per le protomi-busto e i busti⁴⁵. Questi ultimi, caratteristici dell'artigianato agrigentino di V e IV secolo, sono relativamente rari nel comprensorio in esame rispetto al Santuario rupestre⁴⁶, dove le testimonianze s'infittiscono tuttavia nel periodo – IV e inizi III secolo – per cui la produzione attestata dalle nostre matrici parrebbe ridurre il proprio output e riservare piuttosto le sperimentazioni a tematiche diverse (figurine di Artemide, Sileni, figure di Eracle o Pan giovanile, grotteschi, animaletti, Tanagrine – queste ultime però carenti tra le matrici dall'area)⁴⁷.

È a partire da quest'epoca, in cui vivacità e quantità delle offerte dei vicini santuari sembrano subire una decisa contrazione, per esaurirsi dalla metà circa del III secolo, che si pongono di contro le matrici di rilievi appartenenti al più cospicuo gruppo edito dal Rizzo. Si tratta in primo luogo di tondi di diametro tra 6 e 10 cm circa, probabilmente destinati a decorare i maggiori *phiai* di tipo 'caleno' (categoria altrimenti nota in Sicilia nel III-II secolo, anche con produzioni locali)⁴⁸, gli altri forse l'attacco inferiore dell'ansa di vasi, ornati – a parte motivi più banali – con figurine desunte da un repertorio eroico-mitologico (Ulisse, duello di guerrieri) o del *thiasos* dionisiaco (Sileni, Satiro tibicini, Tav. XIg)⁴⁹, che costituisce fonte d'ispirazione anche per altre *applique* di forma rettangolare o ovale⁵⁰.

Altre placchette ovali (altezza media 11 cm) presentano *excerpta* di composizioni più complesse, quali una scena di gigantomachia ad altorilievo o una di caccia al leone da cavallo, ovvero una *Nike*⁵¹, che tradiscono la dipendenza da repertori figurativi colti di ascendenza aulica (vedasi specialmente la caccia 'alessandrea'). Questi ultimi risultano riprodotti per segmenti, atti ad

essere riassemblati in nuove composizioni non necessariamente coerenti con la sequenza originaria. L'effetto doveva essere analogo a quello dei *Plakettenvasen* di III secolo, i cui rilievi applicati sul corpo del vaso verniciato a imitazione metallica evidenziano l'isolamento delle matrici e la loro ricomposizione secondo criteri decorativi piuttosto che narrativi, in antitesi rispetto alla ceramica a rilievo tardoclassica ancora vincolata al ruolo 'strutturante' del disegno preliminare sul vaso⁵².

Un ulteriore gruppo (altezza 11-15 cm) si presenta in forma di matrici per fregi a rilievo (Tav. XIh) ora molto alto (fatiche di Eracle, scena di battaglia con cavallo imbizzarrito) ora basso e fluido (trionfo di Dioniso)⁵³, sviluppati per una porzione di circonferenza che funge da piano di appoggio per le figure, denotando la pertinenza a vasi chiusi nei primi due casi, aperto nel terzo. La differenza stilistica tra le singole figurazioni (di impronta più classica la prima, a fronte della maggiore profondità spaziale della seconda e del blando pittoricismo della terza) non dovrebbe comportare un *excursus* cronologico della produzione, quanto il ricorso a modelli diversi, databili tra fine V e fine IV-III secolo, probabilmente tramite calco da esemplari toreutici o bronzei, o meglio la riproposizione attraverso calchi e modelli intermedi in cera o gesso venuti in possesso dell'officina e ricalcati dalle matrici⁵⁴.

In realtà, non sono conosciuti positivi delle 'forme' di quest'*atelier* e neppure siamo in grado di circoscrivere la sua attività, in assenza di dati contestuali. Esso potrebbe essere stato attivo nell'ultima fase di frequentazione del santuario adiacente prima della conquista romana, ma non pare neppure da escluderne la pertinenza piuttosto ad un momento più vicino a Cicerone, a seguito della parziale rifunzionalizzazione del santuario con il restauro del tempio dei Dioscuri e della profonda trasformazione del regime delle offerte, ormai scevre delle figurine fittili che avevano invece connotato la pratica votiva precedente⁵⁵. Sta di fatto, comunque, che la ceramica a rilievo è una rarità nella documentazione agri-

⁴⁵ De Miro *et alii* 2000, pp. 250, 252, nn. 1527, 1545, tavv. CX, CXIV, dall'area santuariale.

⁴⁶ Portale 2012a; Portale 2012b; ivi bibliografia precedente.

⁴⁷ Vedi Marconi Bovio 1930, p. 90, fig. 29; p. 100, fig. 38; De Miro *et alii* 2000, p. 252, nn. 1547, 1550, 1551, tavv. CXIII, CXVI.

⁴⁸ Vedi ora Stone 2015, pp. 126, 130-131, 229-273 per l'evidenza di Morgantina, e ivi altri riferimenti.

⁴⁹ Rizzo 1897, p. 280, nn. 11, 10; p. 283, n. II.8; p. 275, n. 4.

⁵⁰ Vedi un'*applique* rettangolare con testa di giovane (Dioniso, Apollo?) e una con Menade danzante, e una ovale con un elegante grifo: Rizzo 1897, p. 278, n. 7; pp. 276-277, n. 6; p. 282, n. II.7.

⁵¹ Rizzo 1897, pp. 267-268, tav. XIa; pp. 274-275, n. 3; pp. 275-276, n. 5.

⁵² Barr-Sharrar 2000; Siebert 2004.

⁵³ Rizzo 1897, pp. 268 sgg., n. 2, tav. XI; pp. 279-280, n. 9; pp. 278-279, n. 8.

⁵⁴ Per la relazione tra le ceramiche a rilievo ellenistiche e la toreutica e le modalità di trasmissione dei modelli, vedi Barr Sharrar 1990; Barr Sharrar 2000. Una produzione di ceramiche ornate a rilievo a imitazione di argenterie, di destinazione esclusivamente sacrale, è documentata anche a Lipari tra fine IV e primi decenni del III secolo: vedi ad esempio Bernabò Brea, Cavalier 2001, pp. 625-626.

⁵⁵ La configurazione del grande santuario sud-occidentale in età

gentina, potendosi segnalare nell'edito appena tre frammenti di cui solo uno – tecnicamente differente – potrebbe risalire all'epoca ellenistica, mentre i due restanti pezzi potrebbero scendere perfino a età imperiale, e non mostrano significative convergenze né stilistiche né tecniche con i rilievi delle matrici⁵⁶.

Certo è che alla piena età imperiale appartiene, tra i reperti dello scavo Marconi del 1927, un solo esemplare (Tav. XII) esulante tanto dal quadro dei reperti arcaico-classici ivi rappresentati quanto dalla serie di matrici ellenistiche di rilievi: anch'esso con scena di caccia, o meglio, combattimento tra animali alla presenza di un bestiario, è però riconoscibile come una forma per dolci o pani del tipo 'Ostia'⁵⁷, affine ad un piccolo ma coerente gruppo di stampi da San Nicola (un esemplare)⁵⁸ e dal Quartiere ellenistico-romano (dove sono state rinvenute quattro matrici del tipo bivalve con scene di *ludi circenses* e una a disco con figura di gladiatore, Tav. XII)⁵⁹. Mentre questi ultimi sono facilmente inquadrabili nella cultura materiale dell'abitato romano, laddove connotano consuetudini alimentari in uso durante particolari ricorrenze o festività pubbliche⁶⁰, particolarmente difficile appare la ricontestualizzazione del frammento 'Marconi', data l'asportazione nei vecchi scavi delle stratificazioni di epoca romana e bizantina della ex area santuariale. Non è escluso un rapporto con la frequentazione di I-III secolo d.C., per scopi forse laici, della zona poco a Nord del Terrazzo dei donari, testimoniata da una ventina di vasi (per lo più brocche) dal riempimento di un pozzo recentemente scavato⁶¹. Ma con questa testimonianza siamo ormai decisamente fuori dal quadro topografico, culturale e produttivo della città greca.

Anche da queste discontinuità, in definitiva, emerge la strettissima interconnessione tra l'attività dei figuli al servizio delle pratiche votive e i destini delle aree sacre alle quali essi hanno fornito un umile, ma prezioso stru-

mento di devozione per l'intero arco cronologico in cui la dedica di figurine ha rappresentato una delle attività connotanti della relazione tra il fedele e la divinità.

Bibliografia

- Adornato 2011 = F. Adornato, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, Milano 2011.
- Albertocchi 2004 = M. Albertocchi, Athana Lindia. *Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, in *Rivista di Archeologia*, Suppl. 28, Roma 2004.
- Amicone 2016 = S. Amicone, *Rediscovering the fattoria officina of Manfria (Gela). Towards a new chronological and functional interpretation of the site*, in *Accordia Research Papers* 14, 2016, pp. 123-154.
- Barr-Sharrar 1990 = B. Barr-Sharrar, *Coroplast, Potter, and Metalsmith*, in J.P. Uhlenbrock (a cura di), *The Coroplast's Art. Greek Terracottas of the Hellenistic Period*, New York, 1990, pp. 31-36.
- Barr-Sharrar 2000 = B. Barr-Sharrar, *Observations on the Relationship of Ceramic Reliefware to Metal Prototypes*, in *E' Epistemoniké Synavntese già ten ellenistiké keramiké (Chanià 6-13 apriliou 1997)*. *Praktikà*, Athéna 2000, pp. 515-519.
- Bernabò Brea, Cavalier 2001 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipàra XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Palermo 2001.
- Bovio Marconi 1930 = J. Bovio Marconi, *Anathemata fittili agrigentini. Figure virili semisdraiate*, in *Bollettino d'Arte* 1, 1930, pp. 31-38.
- Breitenstein 1945 = N. Breitenstein, *Analecta acragantina*, in *ActaArch* 16, 1945, pp. 8-153.
- Calderone 1991 = A. Calderone, *Una placchetta fittile arcaica da Agrigento*, in *Quaderni dell'Università di Messina* 6, 1991, pp. 43-53.
- Caminnecci 2017 = V. Caminnecci, *Omnium agitatorum eminentissimus. L'iconografia dell'auriga vittorioso su una matrice da Agrigento*, in *Actes 3^e Congrès International d'Arqueologia i Món Antic. La gloria del circ. Corses de carros i competicions circenses, in memoriam Xavier Dupré i Raventós*, Tarragona 2017, pp. 113-118.

ellenistico-romana è poco perspicua, a causa delle modalità di svolgimento degli scavi e della mancata registrazione delle fasi posteriori al periodo classico. Il tempio L potrebbe essere stato smantellato deliberatamente per recuperare materiale edilizio durante un restauro delle vicine fortificazioni (IV o III secolo), il che spiega il rinvenimento delle matrici all'incirca nell'area del vecchio edificio di culto, ma non chiarisce se l'atelier sia stato abbandonato nelle circostanze belliche di III secolo, data la sua posizione particolarmente esposta, o se al contrario esso sia nato solo in concomitanza del *restyling* ellenistico, che valorizza la parte centro-orientale del santuario (tempio I e forse ancora altare di L), escludendo la zona dell'ex tempio L: Portale c.d.s.

⁵⁶ Marconi 1932, pp. 420-422, rispettivamente fig. 13 e figg. 14-15. Lo studioso riferisce di aver visto «altri esemplari, ancora diversi [...] in proprietà privata, nel 1926, provenienti dal santuario rupestre di S. Biagio», ciò che potrebbe deporre per una cronologia protoellenistica.

⁵⁷ Marconi Bovio 1930, p. 101, fig. 39; Joly 1992, pp. 295 sgg., in particolare 301 sgg., fig. 24a-b.

⁵⁸ Inv. AG 8442bis (leone accovacciato): Joly 1992, p. 301, fig. 22a-b.

⁵⁹ Tra quelle bivalve, una (inv. AG 13690) presenta soggetto identico a quella del frammento 'Marconi' rinvenuto nel 1927, le altre sono rispettivamente: inv. AG 13691 con quattro leoni; inv. AG 13692 con lottatori; inv. 13694 con scena di lotta tra due personaggi. Infine, quella di forma circolare (inv. AG 13693) mostra un gladiatore. Joly 1992, pp. 301-304, figg. 23, 25-28.

⁶⁰ Caminnecci 2017, p. 115 e ivi bibliografia precedente.

⁶¹ De Miro, Cali 2009, pp. 29, 78-87, 96-97, tavv. IX-XI, XXIX-XXXI (saggio 1/04) Si tratta di lucerne, ceramica da cucina, anfore e prevalentemente brocche, databili dalla seconda metà del I secolo d.C.; dal riempimento proviene anche una gronda pertinente forse al tempio L.

- de Cesare, Portale 2017 = M. de Cesare, E.C. Portale, *Le ricerche dell'Università di Palermo nel santuario di Zeus Olympios ad Agrigento*, in N. Sojc (a cura di), *Akragas: Current Issues in the Archaeology of a Sicilian Polis*, Leiden 2017, pp. 81-94.
- de Cesare, Portale c.d.s. = M. de Cesare, E.C. Portale, *Il santuario di Zeus Olympios ad Agrigento: al di là del tempio monumentale*, in M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (a cura di), *The Akragas dialogue. Nuove ricerche sui santuari di Sicilia. Atti del Colloquio internazionale, Agrigento-Palermo, 29/09-1/10 2016*, in c.d.s.
- De Miro 1963 = E. De Miro, *Agrigento. Scavi nell'area a Sud del Tempio di Giove*, in *Monumenti Antichi dei Lincei* 45, cc. 81-198.
- De Miro et alii 2000 = E. De Miro, *Agrigento. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta v*, Roma 2000 (con *Catalogo dei Materiali* a cura di V. Calì, D. Falcone, D. Gulli, S.C. Sturiale, C. Trombi, pp. 125-324).
- De Miro, Calì 2007 = E. De Miro, V. Calì, *Agrigento III, I Santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi. Il terrazzo dei donari*, Pisa-Roma 2007.
- Deorsola 1990 = D. Deorsola, *L'area di Porta II*, in *I Punici ad Agrigento. Il quartiere di Porta II*, Agrigento 1990, pp. 24-39.
- De Orsola 1991 = D. De Orsola, *Il quartiere di Porta II ad Agrigento*, in *Quaderni dell'Università di Messina* 6, 1991, pp. 71-103.
- Fiorentini 2002 = G. Fiorentini, *L'età dionigiiana a Gela e Agrigento*, in N. Bonacasa et alii (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisii, Atti della Settimana di Studio Agrigento 1999*, Roma 2002, pp. 147-167.
- Fiorentini et alii 2009 = G. Fiorentini, *Agrigento V. Le fortificazioni* (con *Catalogo dei materiali* a cura di V. Calì e C. Trombi), Roma 2009.
- Gabrics 1925 = E. Gabrics, *Girgenti. Scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924*, in *Notizie Scavi* 1925, pp. 420-461.
- Griffo 1955 = P. Griffo, *Fortificazioni greche nella zona di Porta V. Officina di coroplasta*, in *FA* 10, 1955, n. 1783.
- Griffo 2000 = P. Griffo, *Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Palermo 2000 (ristampa; I edizione Roma 1987).
- Joly 1992 = E. Joly, *Produzione ceramica e matrici di terracotta a Sabratha*, in *QuadALibia* 15, 1992, pp. 283-306.
- Kekulé 1884 = R. Kekulé von Stradonitz, *Die antike Terrakotten*, II, *Die Terrakotten von Sicilien*, Berlin-Stuttgart 1884.
- Lentini 2012 = F. Lentini, *L'area extraurbana: le aree artigianali*, in O. Belvedere, A. Burgio (a cura di), *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento*, Palermo 2012, pp. 145-152.
- Marconi 1929 = P. Marconi, *Agrigento. Topografia e arte*, Firenze 1929.
- Marconi 1932 = P. Marconi, *Agrigento. Scoperte minori negli anni 1927-1930*, in *Notizie Scavi* 1932, pp. 405-422.
- Marconi 1933 = P. Marconi, *Agrigento arcaica. Il santuario delle Divinità chtonie e il tempio detto di Vulcano*, Roma 1933.
- Marconi Bovio 1930 = J. Marconi Bovio, *Scoperta di matrici fittili e di terrecotte figurate, negli anni 1926-1927*, in *Notizie Scavi* 1930, pp. 73-105.
- Orlandini 1958 = P. Orlandini, *La rinascita della Sicilia nell'età di Timoleonte*, in *Kokalos* IV, 1958, pp. 24-30.
- Panvini, Sole 2009 = R. Panvini, L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480.a.C.*, Palermo 2009.
- Parello 2014 = M. C. Parello, *Gli ergasteria di Akragas: nuove piste di ricerca*, in V. Caminneci (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Atti e Contributi del Corso di Formazione per Docenti Progetto Scuola museo 2012-2013, pp. 181-202.
- Pisani 2012a = M. Pisani, *Impianti di produzione ceramica e coroplastica in Sicilia dal periodo arcaico a quello ellenistico: distribuzione spaziale e risvolti socio-economici*, in A. Esposito, G.M. Sanidas (a cura di), *«Quartiers» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Villeneuve d'Ascq 2012, pp. 311-332.
- Pisani 2012b = M. Pisani, *I contesti produttivi in Sicilia dall'età arcaica all'età ellenistica: costanti e dinamiche insediative*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 15-37.
- Portale 2008 = E.C. Portale, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *Sicilia antiqua* 5, 2008, pp. 9-58.
- Portale 2012a = E.C. Portale, *Le nymphai e l'acqua in Sicilia: contesti rituali e morfologia dei votivi*, in A. Calderone (a cura di), *Cultura e religione delle acque*, Atti del Convegno Interdisciplinare «Qui fresca l'acqua mormora....» (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5), Messina 29-30 marzo 2011, Roma 2012, pp. 169-191.
- Portale 2012b = E.C. Portale, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 227-252.
- Portale 2014 = E.C. Portale, *Le opere di Atena: identità femminile e philergia nella Sicilia greca*, in V. Caminneci (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Palermo 2014, pp. 63-104.
- Portale c.d.s. = E.C. Portale, *Cultura artistica, paesaggio urbano e modelli identitari ad Agrigentum*, in C. Soraci e G. Parello (a cura di), *Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata Internazionale di Studi, Agrigento 30 giugno 2016*, in c.d.s.
- Rizzo 1897 = G.E. Rizzo, *Forme fittili agrigentine*, in *Römische Mitteilungen* 12, 1897, pp. 253-306.
- Sguaitamatti 1984 = M. Sguaitamatti, *L'offrante de porcelet dans la coroplathe gélénne. Étude typologique*, Mainz a.R. 1984.
- Siebert 2004 = G. Siebert, *Les problèmes de l'échelle dans les céramiques grecques à reliefs*, in *Ktema* 29, 2004, pp. 17-27.
- Stone 2015 = S.C. Stone, *Morgantina Studies VI. The Hellenistic and Roman Fine Pottery*, Princeton 2015.
- Suk Fong Jim 2014 = T. Suk Fong Jim, *Sharing with the Gods: Aparchai and Dekatai in Ancient Greece*, Oxford 2014.
- Taborelli 2015 = L. Taborelli, *I contenitori per il LYKION di Akragas*, in *Sicilia Antiqua* 12, 2015, pp. 87-98.
- Uhlenbrock 1988 = J. Uhlenbrock, *The Terracotta Protomai from Gela: a Discussion of Local Style in Archaic Sicily*, Roma 1988.



Tavola XI - a) *Nike* arcaica con corona; b) *pinax* con Gorgone in corsa; c) piccola protome; d) “*Athana lindia*” (frammento); e) “*Athana lindia*”; f) portatrice di *kalathos*; g) tondo con Satiro tibicine; h) fregio con fatiche di Eracle; i) circa metà di matrice bivalente con scena circense; l) circa metà di matrice circolare con gladiatore.